

IL COLLASSO DEI SERVIZI

Cacciato il presidente dell'Alitalia
Secco comunicato: «Non abbiamo più fiducia in lui»

L'Iri licenzia Nordio Aerei, un'altra giornata campale

Prodi ha licenziato il presidente dell'Alitalia Nordio. Il comitato di presidenza dell'Iri ha ieri annunciato che «è cessato il rapporto di fiducia» nei confronti del massimo esponente della compagnia di bandiera. Anche il Pci, con Occhetto, aveva ieri chiesto l'allontanamento di Nordio. Nonostante la revoca dello sciopero dei doganieri nuovi pesanti disagi a Fiumicino. Anche Liniate in difficoltà.



Umberto Nordio

EDOARDO GARDUMI

ROMA. In poco più di un'ora, il comitato di presidenza dell'Iri ha licenziato il presidente dell'Alitalia Nordio. Dopo il rovente scambio di accuse tra Romano Prodi e il principale manager della compagnia di bandiera italiana (inopinatamente finito sulla stampa, l'ente a partecipazione statale giudica che sia venuto meno «il rapporto di fiducia» tra azionista di maggioranza e direzione dell'azienda controllata. A far precipitare i tempi di un divorzio comunque atteso sono intervenuti in questi ultimi giorni i sempre più gravi disagi nel settore del trasporto aereo (anche ieri la situazione a Fiumicino, nonostante la revoca dello sciopero dei doganieri, è stata pesante, e non è andata meglio a Liniate) e numerose prese di posizione di esponenti politici a favore di un cambio di direzione all'Alitalia. Ieri mattina il segretario del Pci Occhetto aveva chiesto l'allontanamento di Nordio pur richiamando anche le responsabilità dell'Iri e del governo per il caos nei trasporti. Esponenti socialisti si erano espressi nello stesso senso. A favore di Nordio si è invece schierato il Psi mentre, profondamente divise appaiono le schiere della Democrazia cristiana.

LACCABO, SACCHI, SUMMA A PAG. 7

Occhetto: sul caos dei trasporti risponda il governo



Passaggeri in attesa nell'aerostazione di Fiumicino

A PAGINA 7

Una lettera al convegno Pci-Psi e un'intervista alla Tv austriaca

Dubček: l'Urss riconosca l'errore del '68

Alexander Dubček chiede all'Urss della perestrojka di rileggere l'intervento militare con cui il 20 agosto del 1968 l'Urss di Breznev e altri quattro paesi del Patto di Varsavia invasero la Cecoslovacchia. Lo ha fatto in un'intervento scritto inviato al convegno di Bologna promosso dall'Istituto Gramsci e dalla Fondazione Nenni. Un'intervista alla Tv austriaca.

ROMA

«Nell'interesse dell'ulteriore progresso del socialismo e della ristrutturazione, in atto nei paesi socialisti e connesso alla nuova linea generale dell'Unione Sovietica, si dovrebbe procedere alla riconsiderazione dell'intervento politico e militare». «Mi capita di ascoltare voci sulla possibilità di un insuccesso dell'attuale direzione riformatrice dello Stato e del partito sovietico. Non ci credo, non voglio crederci. Sono questi i due giudizi politici salienti del lungo intervento scritto che Dubček ha inviato al convegno di Bologna. Sempre ieri un piccolo giallo ha dato in serba l'idea di un gesto sovietico verso Alexander Dubček. Al-

cuni tg italiani hanno trasmesso le immagini di un'intervista a Dubček, informando, probabilmente per un equivoco, che si trattava di un'intervista trasmessa ieri sera dal telegiornale sovietico. Il che avrebbe costituito un gesto politico clamoroso, all'indomani della conferenza pansovietica del Pcus. Si è poi invece appreso che l'intervista non era stata né trasmessa dalla tv sovietica né raccolta da una troupe sovietica. Lo stesso Dubček, raggiunto telefonicamente, ha detto di essere stato intervistato da una troupe austriaca. La cassetta dell'intervista venduta al Tg1 aveva comunque impresso la scritta: «Vremja» (notizie), sigla del tg sovietico.

BRUNO SCHACHERL A PAGINA 11

È partita la missione verso Marte

Trasmessa in diretta dal telegiornale sovietico, ripresa dalle tv di tutto il mondo, è partita ieri sera la missione spaziale «Phobos». Obiettivo: esplorare Marte e la sua piccola luna, chiamata appunto «Phobos». Il satellite marziano sarà sorvolato, bombardato da cannoni laser, arpionato e scavato, usato come piattaforma per una serie di salti da parte di un razzo meccanico. Il laboratorio lasciato su Phobos trasmetterà dati per oltre un anno.

A PAGINA 6

Erevan: ieri i funerali delle vittime degli scontri

Gli scontri di martedì scorso a Erevan, fra i dimostranti armeni che avevano occupato l'aeroporto e l'esercito, hanno causato due morti. Lo ammettono ora anche fonti ufficiali. A Erevan la tensione è ancora altissima. «Centinaia di migliaia di persone», secondo le stime, hanno affollato i funerali delle vittime in una città paralizzata dagli scioperi. La procura della repubblica ha aperto un'inchiesta sugli ufficiali che hanno ordinato di aprire il fuoco.

A PAGINA 5

Valle Bormida a Torino corteo contro corteo

Da un lato i cartelli con la scritta «Valle Bormida pulita», dall'altro lo striscione rosso di Cgil-Cisl-Uil: sotto palazzo Lascaris, a Torino, ieri si sono affrontati gli interessi opposti che giocano nella valle del «fiume più inquinato d'Europa». Abitanti faticati dai tumori, operai che non vogliono la chiusura dell'Acna, la loro fabbrica, che inquinava. Intanto il consiglio regionale votava un documento che cerca di comporre, per ora, le ragioni di ambiente e occupazione.

A PAGINA 8

Non più solo contadini. Oggi inserito in omaggio

Oggi con «l'Unità» i lettori troveranno in omaggio il supplemento a colori sulla agricoltura. Conto: passi per seguire come cambia il settore primario dell'economia: tecnologia, ricerca, nuove colture, biotecnologie, chimica, ambiente, satelliti e computer, sviluppo e occupazione. Governo, Regioni, imprese, cooperazione, Comunità europea alla prova. Articoli ed interviste a Steinhilber, Colombo, Mannino, Avolio, Lobianco, Wallner, Ruffolo, Nebbia, Lana, Picco.

Una tremenda esplosione ha distrutto una piattaforma petrolifera al largo della Scozia. Solo 65 i superstiti. «È stato un incubo, ci siamo tuffati tra le fiamme»

Inferno nel Mare del Nord: 166 vittime

Due terribili esplosioni, fiamme alte più di duecento metri, un vero inferno. La piattaforma petrolifera del Mare del Nord «Piper Alpha» è stata distrutta da un violento incendio probabilmente causato da una fuga di gas. C'erano 232 uomini a bordo. Sedici i morti già recuperati, 150 i dispersi per i quali non si nutrono più speranze. Solo 65 i sopravvissuti di cui 22 gravemente ustionati.

ALFIO BERNARDI

LONDRA. Nel mortuario d'emergenza all'aeroporto scozzese di Aberdeen per ora i corpi delle vittime sono soltanto sedici. Ma ormai non esistono quasi più speranze di ritrovare vivi i centocinquanta dispersi morti tra le fiamme, oppure nelle acque frecciate del Mare del Nord, che, anche di questa stagione, non consentono a una persona di sopravvivere per più di due ore.

Illustrare l'area. La piattaforma, chiamata Piper Alpha di trentaquattromila tonnellate era stata installata nel 1976 ed era di proprietà della Occidental Petroleum basata in Canada, ma in mano al multinazionale americano dottor Armand Hammer.

aveva una storia relativamente «spulita». C'era stato un incidente nel 1982, ma con una sola vittima.

La tragedia di ieri è avvenuta al termine di una settimana in cui erano state registrate altre tre esplosioni minori a bordo di altre piattaforme. Ma sembra che non ci sia alcun nesso, in un luogo dove incidenti di questo tipo, anche se spesso di carattere minore, abbondano, la Piper Alpha

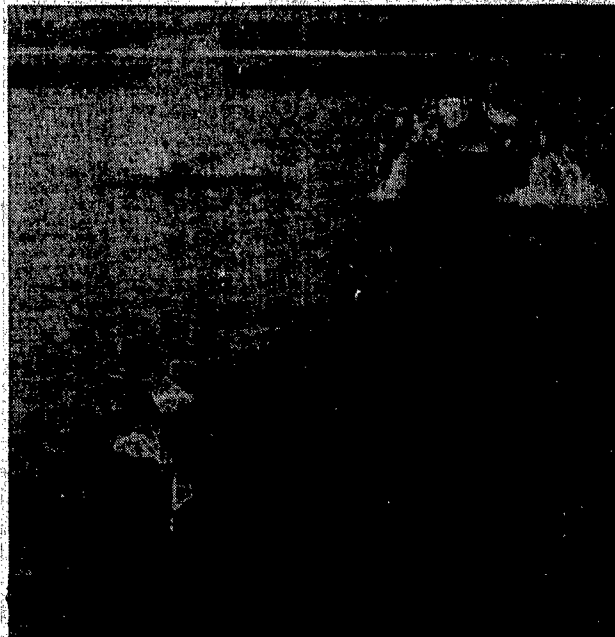
«probabilmente», dice la Occidental Petroleum, «da una fuga di gas». Un primo gruppo di medici e specialisti di trapianti della pelle è arrivato sul posto, operando direttamente sulla nave di supporto «Tharos» vicina alla piattaforma. Ma dopo le prime cure molti dei sopravvissuti sono stati portati all'Aberdeen Royal Infirmary.

Non è improbabile che la spaventosa situazione ecologica del Mare del Nord abbia poi giocato una parte nella tragedia una volta che le fiamme si sono sparse sulla superficie. Dopo ripetute condanne da parte dei paesi scandinavi, la Gran Bretagna, sia pure con riluttanza, ha finito per ammettere di essere in gran parte responsabile dello stato ecologico dell'area.

«Abbiamo una pattumiera avvelenata davanti alla porta di casa», ha scritto recentemente il «Sunday Times», «un vero cesso di sostanze tossiche e deitri di ogni genere. E noi siamo forse i più sprovveduti di tutti». Parte della responsabilità del progressivo deterioramento ecologico è inevitabilmente legata all'industria petrolifera che ha continuato ad espandersi da quando, fra il 1969 e il 1974 furono scoperti diciotto giacimenti nella parte britannica del Mare del Nord.

La odierna produzione di petrolio che rende il paese autosufficiente, è arrivata, per citare le cifre del 1987, a centodiciassette milioni di tonnellate estratte da quarantatré piattaforme poste su trentacinque giacimenti. I calcoli in termini di costo umano di quest'immensa operazione sono più difficili da stimare, ma dopo questa terribile catastrofe può valere l'affermazione di uno degli scampati, Bill Elder, che ha perso il fratello nella tragedia: «Mio fratello e i nostri compagni hanno pagato il prezzo del petrolio».

A PAGINA 3



Colonne di fumo si levano dalla piattaforma petrolifera Alpha completamente distrutta dall'esplosione; in secondo piano, l'altra piattaforma, la Tharos, da dove sono partiti i primi soccorsi

Oggi la sfida dello sciopero nell'impero Fiat

MICHELE COSTA

ROMA. Il giorno dello sciopero. O meglio, degli scioperi. Dal momento che di scena sono i lavoratori della Fiat per sostenere la piattaforma contrattuale affermando il diritto del sindacato a contrattare l'insieme delle condizioni di lavoro e rifiutando la logica della «manca», ma pure i lavoratori di molte categorie che in Piemonte, Lazio, Abruzzo, Liguria, Friuli e Sardegna scendono in lotta per la riforma del fisco. Questo legame, tra lo scontro in corso nel gruppo dell'auto e lo scontro sulla questione fiscale nel momento in cui il governo si appresta ad una secca manovra congiunturale sulla quale ha espresso dubbi perfino la Banca d'Italia, evidenzia con net-

tezza i termini delle poste in gioco. Qui il diritto ad una normativa che ponga fine allo scandalo dell'evasione fiscale. Là, nell'impero Fiat, il diritto del sindacato a esistere come rappresentante degli interessi dei lavoratori dipendenti e non come semplice funzione dell'impresa. No secco ad Agnelli e Romiti che pretendono di liquidare la piattaforma cancellandola e offrendo una mancia legata agli utili, sarrariato da azzerare in futuro. Lo sciopero alla Fiat è di quattro ore, a Milano gli «allisti» in corteo fino al palazzo dei Giornali. Fino all'ultimo l'azienda cerca di dividere i lavoratori dal sindacato con minacce e ricatti. Intanto, Leopoldo Pirelli dichiara: «Non faremo come a Torino».

POLLIO SALIMBENI E RIGHI RIVA A PAGINA 13

Camera con vista sulla frana

MILANO

Tutti la ricordano. È una immagine che non si può dimenticare: l'albergo «Gran Balta», in cima alla Val Tartano, la striscia lunga della frana spezzò in due un condominio e questi rovinò sull'hotel che stava pochi metri sotto. Morirono 19 persone, ma il conto esatto si può fare diversi giorni più tardi perché dei villeggianti che stavano dietro le vetrate, durante il nubifragio, senza sospettare la tragedia, non si trovarono subito i corpi. Molti furono sepolti dai detriti, altri furono trascinati a valle a grande distanza.

A quasi un anno dal disastro che sconvolse la Valtellina, mentre si vanno raccogliendo elementi per un bilancio della ricostruzione e per tornare sul tema delle responsabilità, ecco che sbucca fuori una notizia di quelle che gelano il sangue: l'albergo risorge, anzi è già risorto, a giorni riapre, raccoglie prenotazioni. E chi vuole il posto in agosto deve affrettarsi. Dove si trova il

GIANCARLO BOSETTI

«Gran Balta»? Esattamente dove stava, sotto la frana che ha ucciso 19 dei suoi vecchi clienti.

In Valtellina, fin dai primi giorni dopo la sciagura (che fece in tutto 53 vittime) circolò un modo di dire: «Non vogliamo una ricostruzione-fotocopia». È una critica ai metodi dell'allora ministro della Protezione civile, Gaspari. Il concetto sarebbe elementare: se il modo in cui si è costruito in questi anni è tra le cause del disastro di questa valle, si dovrebbe evitare di rifare le cose come prima. In realtà di questa preoccupazione non c'è

Tramonti in diciannove durante l'alluvione di un anno fa. Ci sono già prenotazioni per il mese di agosto. Sta esattamente dove stava allora, sotto la frana che uccise. L'autorizzazione l'avrebbe data il Comune, ma gli esperti dicono che quella resta una zona a rischio. È il caso più clamoroso della ricostruzione-fotocopia avallata da governo e Regione.

furono altri morti. Fu ancora ricostruito e fu di nuovo colpito nel '78 da una valanga natalizia, questa volta senza vittime. Ora ci auguriamo sinceramente che nel caso di Tartano non succeda più nulla del genere, ma si può costruire o rendere abitabile un edificio in una zona a rischio sulla base di un augurio? Temiamo di no. E vorremmo sapere con quali autorizzazioni e dopo quali indagini questo avviene, visto che ricercatori universitari, geologi ed esperti di pianificazione territoriale considerano quella di Tartano una situazione a rischio. Anzi la considerano un caso esemplare di quel modo di procedere per cui da una parte la scienza analizza le cause del disastro e dall'altra, sponsor la Protezione civile e la Regione, le ruspe e le betoniere sono all'opera e rifanno la Valtellina uguale a prima fino ai dettagli più macabri, come a Tartano. Speriamo che non piova.

Dopo le minacce si cerca la via diplomatica L'Iran grida vendetta ma spera nell'Onu

FEDERICO GEREMICCA • MAURO MONTALI

Il presidente iraniano Khamenei, ai solenni funerali a Teheran di 76 vittime dell'Airbus abbattuto dagli Usa, ha invocato di nuovo la vendetta, «una terribile vendetta». In realtà la strada che il regime sembra voler imboccare con decisione è quella diplomatica. «La vendetta? È un atto sanguinoso come l'atto terroristico», ha dichiarato ieri sera a Roma il viceministro degli esteri iraniano Mohammad Javed Larjani.

«Noi speriamo nell'azione dell'Onu», ha detto ancora Larjani a Roma per una visita lampo ad Andreotti. È da Ankara, l'altro viceministro degli esteri, Javad Mansouri, gli ha fatto eco. «Noi non abbiamo intenzione di colpire obiettivi civili ma ci riserviamo il diritto di vendicare l'attacco Usa al nostro aereo civile». Insomma mentre a Teheran si parla una lingua, la diplomazia iraniana nel mondo ne parla un'altra assai diversa. E a dare manfor-

Teheran ha reagito con ingenuità e serenità. Adesso il governo iraniano aspetta la riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite prevista per martedì prossimo. Il viceministro Larjani parlando con Andreotti ha fatto capire che in Iran ci si aspetta «un risultato concreto».

Intanto ieri la Camera (288 sì, 210 no) ha approvato il decreto che finanzia per altri sei mesi la missione italiana nel Golfo. Zanone ha assicurato che un riordino del servizio di scorta ai mercantili permetterà il rientro di alcune navi militari. Gli armatori, però, non intendono riorganizzare rotte e partenze dei loro carichi. E tra Zanone (Dileas) e Prandini (Martina mercantile) si profila un'aspra polemica.

A PAGINA 4